

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

66ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 GENNAIO 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della
Giunta delle elezioni e delle immunità par-
legge nn. 345, 269 e 277 Pag. 2866

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione fi-
nanziaria di ente 2866

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2863
Approvazione da parte di Commissione per-
manente 2866
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 2864
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 2864

Presentazione del testo proposto dalla 2ª
e dalla 7ª Commissione per i disegni di
lamentari Pag. 2865

Presentazione di relazione 2865

Richiesta di parere a Commissione perma-
nente 2865

Ritiro 2865

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 2863

Seguito della discussione e rinvio in Com- missione:

« Disposizioni in materia di giorni festivi »
(227):

PRESIDENTE 2866 e *passim*
ANSELMI Tina, *ministro del lavoro e della*
previdenza sociale 2868, 2880, 2888
BALBO (PSDI-PLI) 2887
DI MARINO (PCI) 2886
FERRALASCO (PSI) 2879, 2880, 2886
GUI (DC) 2887

66ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 GENNAIO 1977

LA VALLE (Sin. Ind.)	Pag. 2873	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU- NITA' EUROPEE
MAFFIOLETTI (PCI)	2876	
MANCINO (DC)	2876, 2881	
SENESE (DC), relatore	2867, 2888	Richiesta di parere da parte di Commis- sione permanente Pag. 2865
VENANZETTI (Misto)	2871, 2883	
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER GLI IMPIEGATI DEL- L'AGRICOLTURA		ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURA- ZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
Nomina del presidente	2866	Nomina del presidente 2866

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 gennaio.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (450);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (451);

« Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare » (452).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDERLINI, MASULLO e BRANCA. — « Norme sul Commissario parlamentare alle Forze armate » (453);

GOZZINI, GUARINO, ROMANÒ, BRANCA, LA VALLE, BREZZI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GIUDICE, VINAY, GALANTE GARRONE, LAZZARI e ANDERLINI. — « Sulla disciplina dei matrimoni dichiarati nulli, o dispensati, dai Tribunali ecclesiastici » (454);

DELLA PORTA, SALERNO, COSTA, BARBARO, GIUST e AMADEO. — « Modifica alla legge 24 aprile 1950, n. 390, per il riconoscimento delle campagne di guerra a talune categorie di ex prigionieri di guerra » (457);

COLELLA, TREU, SCARDACCIONE, TODINI, SANTONASTASO, RIZZO, SANTI, MANENTE COMUNALE, ASSIRELLI e RICCI. — « Riapertura, in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati, dei termini per la presentazione delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (458).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il

Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 » (455);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale, tra i due Paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 » (456).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Specificazione delle attribuzioni del personale delle carriere direttiva e di concetto delle cancellerie giudiziarie militari » (399), previo parere della 1ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ammodernamento del sistema giuridico in materia di danno alla persona del viaggiatore mediante modificazioni ed integrazioni alle " Condizioni e tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato " » (416), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, fir-

mato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 » (381), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 » (422), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Potenziamento dell'attività sportiva universitaria » (409), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PINNA ed altri. — « Modifiche all'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di regime giuridico delle acque pubbliche e norme concernenti la pubblicizzazione degli stagni » (393), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1968, n. 177, concernente la concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) » (433), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

LOMBARDI ed altri. — « Modifica dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernente l'ammissione ai concorsi per assistente pres-

so gli enti ospedalieri » (405), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

CATELLANI ed altri. — « Disciplina del mercato d'arte moderna » (362), previo parere della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (450), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme nella stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (451), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . L'11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge: « Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (282), ZAVATTINI ed altri. — « Riordinamento della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (317) e: CIPPELLINI ed altri. — « Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per le pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) » (339), già deferiti in sede referente alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio di richiesta di parere alla Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . La Giunta per gli affari delle Comunità europee è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonchè dell'Accordo tra le stesse Parti, con allegati, dell'Atto Finale e dello Scambio di note, firmato ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 » (407), già deferito in sede referente alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il senatore Treu, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo a favore della Federazione italiana escursionismo » (92).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), il senatore Pala ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (406).

Annunzio di presentazione del testo proposto dalla 2ª e 7ª Commissione per i disegni di legge nn. 345, 269 e 277

P R E S I D E N T E . La 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo, proposto dalla Commissione stessa, del disegno di legge: MARTINAZZOLI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2, del codice di procedura civile, modificato con la legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di controversie di lavoro » (345).

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha presentato il testo, proposto dalla Commissione stessa, dei disegni di legge: BONAZZI ed altri. — « Equipollenza della laurea in scienza della produzione animale con le lauree in scienze agrarie » (269) e: DEGOLA ed altri. — « Equipollenza della laurea in scienza della produzione animale con le lauree in scienze agrarie » (277).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 12 gennaio 1977, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: ALETTI ed altri. — « Norme per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione ufficiale nelle Borse valori » (109).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), per gli esercizi dal 1968 al 1975 (*Doc. XV, n. 19*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 10 gennaio 1977 — *Doc. IV, nn. 23, 24, 25 e 26* — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio della nomina del presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha nominato, con proprio decreto del 7 gennaio 1977, il dottor Flavio Orlandi presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche dell'anzidetto presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio della nomina del presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha nominato, con proprio decreto del 7 gennaio 1977, l'avvocato Donato De Leonardis presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche dell'anzidetto presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura, è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

« Disposizioni in materia di giorni festivi » (227)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di giorni festivi ».

Ricordo che il 10 novembre dello scorso anno, dopo la conclusione della discussione

generale, il disegno di legge in esame fu rinviato in Commissione per un ulteriore approfondimento.

Pertanto ha facoltà di parlare il senatore Antonino Senese, relatore, che ha sostituito il senatore Mancino.

SENESE ANTONINO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, come il Presidente ha testè ricordato, il 10 novembre l'Aula dopo aver concluso la discussione generale, ha rimesso alla Commissione il disegno di legge n. 227, recante disposizioni in materia di giorni festivi, in quanto da più parti era stata manifestata l'opportunità di un ulteriore approfondimento.

La Commissione, invero, attraverso varie sedute ha proceduto ad un riesame quanto mai approfondito, ed oserei dire anche appassionato, del provvedimento in questione e di ciò devo dar conto brevemente all'Assemblea.

È stata confermata una larghissima convergenza sulle finalità del disegno di legge il quale, di fronte alla crisi economica gravissima che attanaglia il paese, intende recuperare una maggior produttività nel segno di un più severo costume e nel contempo allineare l'Italia agli altri *partners* della Comunità europea nel numero medio delle festività.

Sono stati anche sviscerati i diversi aspetti del provvedimento, con puntuale riscontro alle osservazioni e alle riserve manifestate in Aula. Per la verità, l'approfondimento dei temi e la discussione sui singoli articoli ha evidenziato, insieme con l'impegno di ogni parte politica, diversità di valutazioni e di posizioni già delineatesi in sede di discussione generale, ma che diventavano più accentuate man mano che i lavori della Commissione procedevano ed entravano nel vivo della problematica. Ciò, malgrado venisse posto in essere ogni sforzo — ne va dato atto al Presidente e a tutti i componenti della Commissione — per pervenire ad una soluzione concordata o per raggiungere, almeno, il massimo di convergenza.

Punto nodale delle divergenze e dei contrasti è stato l'articolo 3.

Anche sull'articolo 1 si è discusso ampiamente, avendo voluto approfondire i termini delle varie questioni sollevate dagli emendamenti proposti. Si è finito, per quanto riguarda l'articolo 1, per respingere l'emendamento del senatore La Valle in quanto la soppressione *sic et simpliciter* di « Ognissanti » dal calendario delle festività da abolire avrebbe limitato la portata del provvedimento, mentre la sostituzione con altra festività in quel momento, senza una consultazione con la Santa Sede, in materia soggetta agli obblighi concordatari, creava forti perplessità, non volendo la Commissione assumere iniziative intempestive o che potessero apparire scorrette.

Parimenti veniva respinto l'emendamento Venanzetti tendente a conservare la festività del 2 giugno e a spostare all'ultima domenica di aprile la celebrazione dell'anniversario della Liberazione. Conseguentemente l'articolo 1 veniva approvato con l'astensione del senatore Venanzetti.

L'articolo 2 ha trovato una concordanza generale.

Come dicevo, discussioni invece molto approfondite e controverse vi sono state sull'articolo 3 e sugli emendamenti allo stesso presentati soprattutto perchè, in aderenza alla *ratio* della legge e quindi ai fini della maggiore produttività, si cercava in vario modo di ridurre l'incidenza negativa sulla produzione in genere di un nuovo lungo ponte, costituito dall'accorpamento, in periodo unico e continuativo, dei giorni di riposo previsti in sostituzione delle abolite festività, aspetto questo che, per la verità, non appariva valutato sufficientemente nel testo governativo anteriormente approvato.

È stato infatti sottolineato che l'articolo 3 rischiava di creare un rimedio addirittura peggiore del male. Ovviamente tali considerazioni non erano condivise da tutte le parti; in tal caso, infatti, si sarebbe arrivati rapidamente all'approvazione di un articolo diverso. I senatori Modica, Maffioletti e Lepre preferivano sottolineare l'urgenza di approvare tempestivamente il provvedimento.

to, senza indulgere a perfezionismi non necessari.

La Commissione ha lungamente e ripetutamente tentato di addivenire ad una soluzione convergente. Al fine di sbloccare la situazione è stata anche costituita una Sottocommissione con l'incarico di redigere un testo concordato, ma nella seduta successiva si è dovuto prendere atto del risultato negativo del tentativo.

A questo punto, agli emendamenti già presentati all'articolo 3 (cioè l'emendamento Venzanetti, inteso ad applicare in sostanza la normativa delle festività infrasettimanali che ricadono di domenica ai casi previsti dall'articolo 1, e l'emendamento Grassini ed altri, tendente sostanzialmente ad applicare le norme in esame nei confronti dei lavoratori con meno di tre settimane di ferie), nell'intento di venire incontro alle esigenze di una maggiore produttività, si affiancava l'emendamento del senatore Modica che intendeva proporre un periodo di quattro giornate di riposo in sostituzione delle festività abolite, facendo carico al Governo di provvedere in merito alla funzionalità dei pubblici uffici e dei pubblici servizi nei suddetti periodi di riposo.

Sui diversi emendamenti non veniva raggiunto un accordo, mentre nella seduta successiva il senatore Modica ritirava il proprio emendamento. Non riuscendosi, quindi, a trovare una convergenza e non ritenendo di dover frapporre ulteriori indugi, la Commissione, a maggioranza, ha praticamente stabilito di ripresentare all'Aula il testo che era stato già approvato.

Nel rassegnare all'Assemblea il disegno di legge, la Commissione ha la consapevolezza di avere approfondito ampiamente la questione e di averne chiarito i vari aspetti.

Ritengo in definitiva che, al di là delle divergenze, dei contrasti, delle perplessità e delle riserve, resta la sostanziale validità del provvedimento, certo anche per il contributo limitato e modesto ma significativo che dà all'aumento della produttività, ma più ancora per il significato morale e politico che esso assume nella misura in cui esprime la volontà del popolo italiano di non voler da-

re di sé una immagine consumistica e festaiola ad oltranza, ma l'immagine seria ed austera di chi sa scegliere e perseguire la via difficile del sacrificio, della consapevolezza e del lavoro per costruire la via del riscatto e conquistare un migliore avvenire. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

A N S E L M I T I N A, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge in esame è volto a risolvere un problema da tempo all'attenzione sia del Governo sia delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

L'onorevole relatore nel suo intervento conclusivo ha tratteggiato i contenuti del provvedimento e le finalità cui lo stesso è rivolto. Non starò qui a soffermarmi sui dettagli tecnici, che sono stati del resto ampiamente esaminati soprattutto in Commissione. Vorrei soltanto limitarmi a sottolineare che si tratta di un problema per il quale da più parti sono state sollecitate soluzioni ed avanzate proposte, anche se solo di recente si è superato il momento, pure importante, ma certo non risolutivo, della discussione.

In verità il dibattito si è protratto in molte sedi e per lungo tempo. Ricordo — come tutti del resto — che la questione dell'eccessivo numero delle festività infrasettimanali nel nostro paese fu sollevata per la prima volta nel 1968 dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con la nota iniziativa legislativa di quell'organo in materia di riforma organica della legislazione sull'orario di lavoro, sui riposi e sulle ricorrenze festive. È anche noto che quella iniziativa, in ordine alla particolare questione che qui interessa, non giunse a buon fine per l'opposizione che la questione stessa incontrò, per la sua novità e per il particolare periodo in cui si pose. Nocque forse a quella iniziativa l'ampio contesto dei problemi che la riforma stessa andava sollevando. Comun-

que la questione delle festività infrasettimanali è venuta acquistando, col passare del tempo, un suo particolare interesse in concomitanza con la progressiva perdita di produttività che ha colpito la nostra economia. Si è parlato, nel corso del dibattito tra le parti sociali e nella stampa, di una curva dell'attenzione e di una curva della produttività che vengono spezzate nella scuola e nella fabbrica quando una festività cade nella settimana. Tale interesse del resto è testimoniato dall'approfondito esame cui è stato sottoposto il problema nelle varie qualificate sedi nelle quali si vanno ricercando gli strumenti, con le relative modalità di attuazione, per ricondurre il nostro sistema produttivo a livelli comparabili a quelli dei paesi con i quali dobbiamo confrontarci sul mercato internazionale.

Si sono avuti in tal modo costruttivi apporti sia da coloro che hanno partecipato alla discussione parlamentare sia dalle parti sociali e dagli esperti, cosicchè oggi la soluzione del problema si presenta matura anche nei confronti della pubblica opinione che, attraverso i mezzi di informazione, non manca di seguire con sensibile attenzione le fasi e gli sviluppi del dibattito. Credo che si sia formato un generale consenso sulla considerazione che l'eliminazione di alcune festività infrasettimanali non può significare soltanto il recupero di altrettanti giorni di lavoro, ma anzi che l'eliminazione dell'effetto ponte e della casualità nella cadenza delle festività in giorni diversi nella settimana determinerà una reintegrazione più che proporzionale dell'efficienza dell'apparato produttivo e della produttività contribuendo a raggiungere quel livello di competitività sui mercati internazionali che costituisce oggi uno degli obiettivi principali della nostra politica economica.

Da un confronto con i *partners* comunitari appare evidente come il nostro paese, con le sedici festività che vanno ad aggiungersi alle 4 settimane di ferie mediamente previste dai contratti collettivi, detiene il non lusinghiero primato del più elevato numero di festività infrasettimanali. La situazione del nostro paese rispetto al resto della comunità

si è inoltre notevolmente appesantita per il diffuso ricorso, come già accennato, alla pratica dei cosiddetti ponti che, legando con il dosaggio delle ferie il periodo intercorrente tra due festività, determina un abbassamento notevole del numero delle ore lavorate. Tutti sappiamo che sono oltre 500 le ore lavorate in meno mediamente nel nostro paese rispetto agli altri paesi della Comunità.

Senza addentrarmi in valutazioni di ordine finanziario, credo si possa convenire che il fenomeno dei cosiddetti ponti costituisce una delle concause della sottoutilizzazione del nostro apparato produttivo. L'esigenza di rivitalizzare il nostro sistema produttivo, ridandogli efficienza e vigore, non passa soltanto attraverso i grandi temi, quali quello della riconversione industriale, su cui oggi è chiamata a pronunciarsi, dopo il Senato, la Camera dei deputati, o quello della riduzione del costo del lavoro che forma oggetto di confronto tra le parti sociali e tra queste ed il Governo, ma anche attraverso una razionale revisione del calendario di lavoro. Si può anzi dire che la rimozione di un certo numero di festività infrasettimanali e l'eliminazione dei cosiddetti ponti può costituire il primo tangibile segno della volontà del paese di procedere al recupero di efficienza del nostro sistema produttivo, contribuendo alla lotta all'inflazione, della quale l'alto costo del lavoro rappresenta oggi uno dei fattori determinanti.

Ovviamente su questa linea occorreranno provvedimenti di ben altra portata e di più profonda incidenza, che attualmente sono all'attenzione del Governo e delle forze politiche e sindacali del paese. Si sono dunque create le condizioni per passare sul tema delle festività dalla fase del dibattito a quella più concreta dell'iniziativa legislativa ed oggi il Senato è chiamato a deliberare sulla soppressione di alcune festività infrasettimanali tra cui ben 5 di carattere religioso. Il superamento degli ostacoli anche di ordine internazionale per poter giungere a tale risultato, nonchè la disponibilità che, in linea di principio, si era venuta registrando in

seno alle parti sociali, avevano fatto prevedere che la nuova disciplina potesse già essere resa operante fin dall'inizio di questo 1977. Senonchè una pausa di maggiore riflessione è stata imposta in sede di discussione parlamentare. In pratica oggi dobbiamo decidere se modificare le festività, data la generale volontà che il Senato ha manifestato di recepire come festività quella di Ognissanti, e vedere quale altra festività può essere soppressa e sostituita da quella di Ognissanti; ma si tratta anche di vedere dopo il 1977 quale soluzione dare al problema delle festività infrasettimanali. Gli emendamenti che sono stati presentati si pongono su linee diverse rispetto a quello che era il provvedimento del Governo. Per cui il Governo per quanto riguarda la soppressione delle festività infrasettimanali a partire dal 1978 si riserva, dopo aver sentito l'illustrazione degli emendamenti e aver colto qual è l'atteggiamento delle forze politiche qui presenti, di esprimere una propria valutazione.

Voglio comunque sottolineare l'importanza della decisione che oggi dobbiamo prendere e la sua positività. Gli effetti economici che sono connessi al problema della soppressione delle festività sono estremamente positivi. Sappiamo che essi non risolvono, come prima ho detto, il problema del costo del lavoro per unità di prodotto, ma ne sono un dato interessante: ancora è aperta, d'altra parte, la discussione fra le parti sociali che dovrebbero proprio in questa settimana concludere su questi aspetti. È anche in relazione a questo dibattito e a questi accordi che il Governo si riserva di recuperare intorno a questa materia una sua iniziativa e di esprimere una sua volontà. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. Comunico che i senatori Grazioli, Mancino, Schiano, Ruffino e Aletti hanno ritirato l'ordine del giorno n. 1 che era stato presentato durante il dibattito del 10 novembre.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

B A L B O, segretario:

Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1977 i seguenti giorni cessano di essere considerati festivi agli effetti civili: S. Giuseppe; Ascensione; Corpus Domini; Ss. Apostoli Pietro e Paolo; Ognissanti.

A decorrere dal 1977 la celebrazione della festa nazionale della Repubblica e quella della festa dell'Unità nazionale hanno luogo rispettivamente nella prima domenica di giugno e nella prima domenica di novembre. Cessano pertanto di essere considerati festivi i giorni 2 giugno e 4 novembre.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O, segretario:

Al primo comma, ultimo rigo, sopprimere la parola: « Ognissanti ».

1. 1

VENANZETTI

Al primo comma, ultimo rigo, sopprimere la parola: « Ognissanti ».

1. 3

LA VALLE, ROMANÒ

Al primo comma, ultima riga, sostituire la parola: « Ognissanti » con l'altra: « Epifania ».

1. 4

MANCINO, COLOMBO Vittorino (Veneto), DE VITO, ROSSI Gian Pietro Emilio, RIZZO, CAROLLO, MURMURA, AGRIMI, DE GIUSEPPE, ASSIRELLI, DE CAROLIS, CACCHIOLI, SCHIANO, GRASSINI, COCO, COPPO

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« A decorrere dal 1977 la celebrazione dell'anniversario della Liberazione e quella del-

la festa dell'Unità nazionale hanno luogo rispettivamente nell'ultima domenica di aprile e nella prima domenica di novembre.

Cessano pertanto di essere considerati giorni festivi i giorni 25 aprile e 4 novembre ».

1.2

VENANZETTI

V E N A N Z E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda lo emendamento 1.1 non mi sembra necessario riprendere gli argomenti che ebbi modo di illustrare in sede di discussione generale su questo disegno di legge nella seduta del 10 novembre. Io presi allora l'iniziativa di presentare un emendamento che conservasse il carattere festivo agli effetti civili della ricorrenza di Ognissanti e, per mantenere il numero delle festività che era stato prospettato (anche se non ritengo che questo numero debba diventare un tabù per cui si è detto 7 e guai se sono 6 o se sono 8: è un punto di riferimento che va discusso), per rimanere, dicevo, nell'ambito del numero che era stato indicato dal Governo, ritenni di poter proporre la sostituzione della festività di Ognissanti con quella dell'Immacolata Concezione. Dissi questo non partendo — sia ben chiaro, e lo dissi anche allora — da valutazioni di carattere religioso. Non spetta, io credo, a noi come Parlamento e non spettava comunque a me come rappresentante di un partito laico fare valutazioni di questo genere. Ma mi sembrava di interpretare un sentimento che da un lato è sentimento di carattere religioso ma dall'altro è anche sentimento di carattere civile perchè la festività di Ognissanti, come appunto ebbi occasione di illustrare la volta scorsa, è nella tradizione del nostro paese, e non solo del nostro paese. Io facevo notare come infatti la festività di Ognissanti sia presente in moltissimi paesi anche non cattolici, anche luterani e come

in Italia in modo particolare, per la congiunzione con la commemorazione dei defunti, abbia acquistato nel corso dei secoli un carattere del tutto particolare. Vi sono anche delle motivazioni di carattere sociale perchè ritenevo e ritengo tuttora che il mantenere questa festività (tenendo conto che viene abolita contemporaneamente quella del 4 novembre e quindi si elimina la possibilità del lungo ponte che era una caratteristica purtroppo di quel periodo di novembre) consenta ai lavoratori di tornare nei luoghi d'origine per ricordare i defunti, per il collegamento che ormai c'è nella tradizione tra la festività di Ognissanti e la commemorazione dei defunti. Quindi partivo da questa considerazione di carattere sociale e civile più ancora che da considerazioni di carattere religioso. Mi permisi perciò, per rimanere nel numero, di proporre la soppressione dell'Immacolata Concezione, perchè mi pareva, senza entrare in valutazioni religiose, che ci fossero altre festività che ricordavano lo spirito della festività dell'8 dicembre e che nella tradizione e nella consuetudine del nostro popolo potesse essere facilmente spostata alla domenica. Mi fu risposto in Commissione, dove tornammo dopo il dibattito avvenuto nella discussione generale, che non c'era accordo con la Santa Sede che, come sapete, deve essere interpellata per via del Concordato. Non ho perciò insistito per questa formulazione e mi sono limitato a proporre il mantenimento *sic et simpliciter* della festività di Ognissanti.

Mi fa piacere che questa mia iniziativa abbia contribuito a smuovere anche altre forze politiche. D'altra parte devo dire per obiettività che già quando presentai quell'emendamento una parte del Parlamento ed anche del Gruppo della democrazia cristiana aveva mostrato una sensibilità a queste argomentazioni e mi fa piacere che ciò abbia provocato una presentazione formale di emendamenti oltre che da parte del collega La Valle, che era già d'accordo la volta scorsa, anche da parte del Gruppo della democrazia cristiana, convinto come sono che nelle idee non deve esserci *copyright* o di-

ritto di primogenitura, perchè il problema è di arrivare ad una valutazione concorde.

Mi pare quindi di potere esprimere l'impressione che il Parlamento nella sua grande ampiezza manifesta il desiderio di accogliere quelle che sono state le sollecitazioni da parte dell'opinione pubblica. Non ho proposto una festività sostitutiva da sopprimere perchè non volevo farmi rispondere un'altra volta dal Governo che non c'era l'accordo con la Santa Sede e che quindi, se avessi proposto l'Epifania o un'altra festività, non avrebbe potuto essere accolta. Mi limitavo perciò a dire che rimaneva in vita la festività di Ognissanti per cui si poteva vedere attraverso un ordine del giorno, che tra l'altro so che il collega La Valle vuole presentare, di invitare il Governo a prendere opportuni accordi con la Santa Sede perchè si faccia promotrice di una scelta che sopprima un'altra festività. Non ho perciò alcuna difficoltà successivamente, signor Presidente, ad aderire anche all'emendamento della Democrazia cristiana in cui si propone di sopprimere la festività di Epifania mantenendo quella di Ognissanti. Però non vorrei che ci fosse la risposta del Governo che non si può farlo perchè non c'è accordo con la Santa Sede. Se la Santa Sede ha già espresso la sua valutazione favorevole alla soppressione dell'Epifania, non c'è alcuna difficoltà da parte mia a ritirare l'emendamento e ad associarmi a quello della Democrazia cristiana. Ma se ancora non abbiamo sciolto la riserva da parte della Santa Sede, ritengo che dobbiamo approvare l'emendamento mio e del senatore La Valle che sono formulati nella stessa maniera, in modo che successivamente si potranno prendere accordi con la Santa Sede per la festività da recuperare.

Non aggiungo altre argomentazioni perchè mi pare che il problema sia sufficientemente conosciuto e sensibilizzato da parte di tutti.

Il secondo emendamento, signor Presidente, mi trova invece solo. Esso è di natura diversa, ma non lo considero meno importante. Mi rendo conto, dopo il dibattito avvenuto in Aula e quello successivo in Commis-

sione, che le probabilità di accoglimento di questo emendamento sono limitate. Però mi sia consentito dire e ripetere con molta energia che è un fatto di una gravità eccezionale. Non è possibile che un Parlamento a trenta anni quasi di distanza sopprima la festa nazionale; non è possibile che un Parlamento operi in questa maniera. Nel 1949 una legge del Parlamento proclamò solennemente in un articolo che la festa del 2 giugno, data di fondazione della Repubblica, era festa nazionale; un secondo articolo poi diceva che sono altresì considerati giorni festivi altri giorni di cui faceva l'elencazione. Mi domando se veramente un Parlamento democratico in qualunque paese del mondo possa operare abolendo la festività nazionale. Non è una rivendicazione, onorevoli colleghi, del fatto che io sia repubblicano e quindi di qualcosa che possa starci più a cuore, bensì un fatto istituzionale. Immaginate che in Francia, in Russia, in America, in Svizzera, il Parlamento dica ad un certo punto che la festa nazionale (poichè per legge è stato stabilito nel 1949 che la festa nazionale è il 2 giugno), non è più tale. Che senso ha trasferire questa festività alla domenica? Il legislatore nel 1949 volle dare una caratterizzazione diversa alla festa del 2 giugno rispetto ad altre festività, civili o religiose.

Ci possono essere tutte le crisi economiche che volete, ma non ci può essere un Parlamento che, sotto la pressione di un fatto contingente, poichè ci auguriamo che in termini più o meno brevi si possa superare questo momento di crisi, abolisca la festa nazionale, il punto di riferimento di un paese, il termine della lotta che per molti anni hanno combattuto i nostri padri. Infatti il momento finale della lotta di liberazione del nostro paese rispetto al fascismo e rispetto alla monarchia è il 2 giugno. E allora pensavo di proporre l'inversione rispetto al 25 aprile, ma non perchè voglio fare una distinzione fra le due festività — non voglio certo pormi su questo piano — ma perchè la festività della liberazione spostata all'ultima domenica di aprile non perde assolutamente significato perchè la data del 25 aprile è convenziona-

le, dato che la liberazione si è svolta nei mesi e negli anni e alcune città sono state liberate dopo o prima il 25 aprile. Inoltre il 25 aprile ha mantenuto, per fortuna, nella tradizione politica e popolare un carattere del tutto particolare poichè associazioni partigiane ricordano quel giorno indipendentemente dalla data specifica. Ma la festa del 2 giugno, trasferita alla prima domenica di giugno, a parte il fatto che la prima domenica di giugno era la festa dello Statuto, oltre ad essere la festa del carabiniere, che cosa ricorderà più ai nostri giovani? Forse essi vedranno le bandiere esposte e si chiederanno cosa significano oppure, per ricordare questa festività, torneremo alla parata militare per tentare appunto di conferire una qualche solennità alla festa della Repubblica. È questo il risultato che vogliamo raggiungere? Mi rivolgo a tutte le forze antifasciste, alle forze democratiche: possiamo con voto solenne del Parlamento abolire di fatto la festa nazionale? Chiedo scusa se mi accaloro, ma ritengo veramente enorme il fatto che un paese, per difficoltà di carattere economico contingenti, vada a toccare le istituzioni. Mi rendo conto che si tratta dell'aspetto formale delle istituzioni e non dell'aspetto sostanziale, ma queste cose contano perchè dobbiamo tramandare ai giovani certi valori che si tramandano anche attraverso fatti significativi quali le ricorrenze.

Il 2 giugno, che rimane festa nazionale, interrompe il ritmo lavorativo e costituisce un momento nel quale si ricorda cosa ha significato questa data nella storia del nostro paese. Il giorno in cui questa ricorrenza sarà spostata alla prima domenica di giugno, i nostri figli ci domanderanno che cosa si celebra quel giorno. Se il Parlamento vuole questo, lo faccia pure, ma non con il nostro voto poichè noi condanniamo con tutta la vivacità possibile un atteggiamento di questo tipo che io considero veramente irresponsabile.

L A V A L L E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L A V A L L E. Signor Presidente, illustrando l'emendamento 1.3, desidererei accennare a un ordine del giorno che vi è congiunto e che ho intenzione di presentare, nel quale si impegna il Governo a sollecitare dalla Santa Sede l'indicazione di un'altra festa religiosa, fra quelle indicate nell'articolo 11 del Concordato, di cui possano venire a cessare gli effetti civili.

Qual è il senso di questo emendamento e di questo ordine del giorno? La legge che stiamo discutendo ha una triplice caratteristica. È una legge di natura economica per i risultati economici che persegue, è una legge di portata culturale per le conseguenze che comporta sul costume e sulle tradizioni del nostro paese ed è una legge di modifica al Concordato perchè innova rispetto all'articolo 11 del Concordato. L'emendamento che ho presentato incide su tutti e tre questi aspetti, come ora illustrerò brevemente. Dal punto di vista economico, questo emendamento non mira a ridurre il numero delle festività da riportare alla condizione comune di giorni lavorativi; l'obiettivo cui mira lo emendamento è di sostituire Ognissanti con un'altra festività religiosa. Ma poichè questa materia non ci è disponibile, perchè coperta dal vincolo concordatario, non è possibile sostituire una festività con un'altra se non mediante accordo con la Santa Sede. A meno che il Governo non sia già adesso in grado di dirci che esiste l'accordo con la Santa Sede per sostituire Ognissanti con l'Epifania, l'emendamento della Democrazia cristiana, che questo scambio propone, sarebbe improponibile; perciò rimarrebbe l'altra strada che propongo, dell'emendamento soppressivo della parola Ognissanti, unito all'ordine del giorno in cui si chiede al Governo di fare i passi necessari per ottenere dalla Santa Sede la « liberazione » di un'altra festività.

Credo che una forma di delicatezza verso l'altra parte contraente sconsiglia, se non c'è già l'accordo, di suggerire quale potrebbe essere l'altra festività religiosa da togliere dal novero delle feste aventi effetti civili. Certo, se questa festività fosse l'Epifania, il

cui significato del resto, secondo la vigente riforma liturgica, è oggi espresso in tutto l'arco delle prime domeniche di gennaio (quindi non sarebbe una perdita rilevante dal punto di vista propriamente religioso), il vantaggio economico sarebbe molto maggiore che non quello derivante dalla soppressione di Ognissanti. Infatti, con la soppressione del 4 novembre, il primo novembre ormai non potrebbe fare ponte che con una domenica, mentre il 6 gennaio è l'ultimo pilone di un ponte che comincia con la vigilia di Natale, rappresentando di fatto per molte attività lavorative il punto terminale del lungo arco di inattività che va da prima di Natale all'Epifania. Se quindi, come chiede il nostro ordine del giorno, viene liberata dal vincolo concordatario un'altra festività religiosa, il pacchetto proposto dal Governo non subisce alcuna riduzione. Se poi la festa sostituita fosse l'Epifania, la portata economica del provvedimento diverrebbe ancora maggiore, ancora più incisiva.

Il secondo aspetto, che non credo possiamo ignorare prendendo queste decisioni, è quello culturale, di costume. Non insisto sul significato religioso della festa di Ognissanti, anche se in questi casi un qualche accenno al significato religioso di queste feste è inevitabile; ma voglio dire che come cristiani non abbiamo bisogno di feste infrasettimanali, perchè basta la domenica in cui si rinnova — come dicono i teologi della liberazione — la memoria eversiva della morte e della resurrezione del Signore, cioè la memoria della Pasqua. Certo, non si può ignorare che per una Chiesa sempre tentata dal temporalismo la rinuncia alla festa di Ognissanti può essere particolarmente grave perchè si tratta di una festa che ricorda la relatività della storia, del potere, delle istituzioni umane e richiama il popolo dei credenti al suo destino escatologico, oltre il tempo e oltre la storia. Inoltre si tratta di una festa tipicamente popolare, anche nel senso che non ha origine dall'alto, ma è stata introdotta nel costume, nelle abitudini, fin dall'epoca carolingia, sulla base di iniziative di varie comunità locali, popolari, ed è stato solo die-

tro questa spinta di base che nell'835, più di mille anni fa, questa festa fu estesa a tutta la Chiesa occidentale, per iniziativa di Gregorio IV e dell'imperatore Ludovico il Pio; sicchè sarebbe increscioso oggi togliere questa festa voluta e sentita dal popolo per una mera iniziativa dei vertici.

Ma appunto voglio soffermarmi soprattutto sul significato sociale e culturale di questa festa più che sul suo aspetto religioso. Questo significato è nella connessione tra questa festa e la giornata del 2 novembre dedicata alla commemorazione dei defunti. In realtà le due celebrazioni si uniscono e si confondono perchè nella festa di Tutti i Santi in realtà non si onorano solo i santi, per così dire, certificati, i santi riconosciuti, ma tutti i fedeli che sono trapassati, che sono appunto assunti nella cosiddetta comunione dei santi. Dunque è per questo, e non solo per la comodità del giorno festivo, che è ormai costume, non solo del popolo credente ma di tutti, anche dei non credenti, un costume entrato nella vita del nostro paese, che il 1° novembre la gente si affolli nei cimiteri, partecipi al ricordo dei defunti, spesso si metta in viaggio per fare ritorno alla propria terra e al proprio paese per un atto di pietà che è anche un ritorno alle proprie origini e un ritessere antichi legami familiari e di amicizia.

Cancellare ora questa festa vorrebbe dire rompere questa consuetudine e incidere in modo irreversibile nel giro di alcuni anni, magari quando la crisi economica che oggi ci spinge sarà già stata — speriamo — superata, sulla cultura e sugli atteggiamenti profondi del nostro paese. Vorrebbe dire togliere un'occasione collettiva e pubblica di ricordo della morte assecondando così la tendenza della società industriale che cerca di nascondere le sue insicurezze esorcizzando e nascondendo la morte. Vorrebbe dare definitiva ragione al consumismo abbandonando l'unica festa che esso non è riuscito veramente a incorporarsi.

Come mi ha scritto un parroco, un noto liturgista, mentre « l'antropologia culturale e la rivalutazione delle tradizioni popolari

sottolineano l'importanza per i gruppi sociali e per gli individui di una memoria collettiva quale è quella del 1° novembre, la soppressione di questa festa per esigenze di maggiore produzione può fare apparire tale operazione come una delle tante sfide deculturatrici di cui si fa responsabile l'attuale sistema economico.

Le risposte a livello popolare ad una tale sfida non sono facilmente prevedibili e potrebbero risolversi, in questo precario periodo di transizione, in un sentimento di reazione verso le istituzioni statali ed ecclesiastiche ritenute responsabili di una ulteriore espropriazione di una realtà popolarmente sentita ».

Il terzo aspetto, signor Presidente, è quello concordatario. Questa è una legge che innova l'articolo 11 del Concordato, ma non è nè una legge che abroga unilateralmente un articolo del Concordato, nè è un patto internazionale sottoposto alla nostra Assemblea per una semplice ratifica. È una legge dello Stato. Questo allora vuol dire che non è vero che abbiamo solo l'alternativa tra la tesi abrogazionista, della separazione tra Chiesa e Stato, e la tesi pattizia che conosce solo lo strumento dell'accordo formalmente internazionale. Si può restare, come stiamo restando, nella lettera e nello spirito del secondo comma dell'articolo 7 della Costituzione, cioè dell'intesa amichevole tra le due parti, anche legiferando con leggi ordinarie che nulla tolgono ai diritti costituzionalmente riconosciuti all'altra parte ma che consentono un più penetrante esame parlamentare, come è appunto quello che noi adesso stiamo facendo.

Mi sembra, al di là della portata in fondo limitata di questa legge, un'indicazione preziosa di cui siamo grati al Presidente del Consiglio che ha proposto quella legge, una indicazione che potrà forse servire a suggerire una strada per superare gli scogli che incontreremo nella più generale questione della revisione concordataria.

Ma l'indicazione ha valore se noi sappiamo usare bene lo strumento che oggi abbiamo di fronte. Votando l'emendamento e

l'ordine del giorno che vi è connesso noi, senza nessuna mancanza di riguardo, senza nessuna forzatura costituzionale, esprimeremo una volontà, una intenzione, un'istanza; il successivo rapporto che il Governo avrà con la Santa Sede, per individuare un'altra festa da sostituire tra quelle contemplate nell'articolo 11 del Concordato, avrà tutta la autorevolezza e la capacità di promuovere un nuovo consenso, che gli deriverà appunto dalla volontà così espressa dal Senato.

Per questo raccomando il voto dell'emendamento, a meno che il Governo non ci possa dire fin da ora di poter attestare un accordo della Santa Sede che permettesse l'accoglimento dell'emendamento democristiano; se non si verifica questa ipotesi, raccomando l'accoglimento dell'emendamento e, connesso ad esso, dell'ordine del giorno cui mi sono riferito.

P R E S I D E N T E . Senatore La Valle, la Presidenza, tenuto conto delle vicende procedurali attraversate dal disegno di legge, e mi riferisco più precisamente al riesame del disegno di legge stesso da parte della Commissione, accetta il suo ordine del giorno come riferito all'articolo 1.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B A L B O , segretario:

Il Senato,

volendo mantenere tra i giorni considerati festivi agli effetti civili quello di « Ognissanti », senza però ridurre la portata della legge sulla diminuzione dei giorni festivi, impegna il Governo a sollecitare dalla Santa Sede la indicazione di un'altra festa religiosa, tra quelle indicate nell'articolo 11 del Concordato, di cui possano venire a cessare gli effetti civili.

9. 227. 2

LA VALLE, ROMANÒ

M A N C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi pare di poter condividere le osservazioni fatte dai colleghi Venanzetti e La Valle, in quanto la conservazione della festività di Ognissanti risponde ad un sentimento popolare di culto dei santi e dei morti. In un paese in cui l'emigrazione degli anni '50 e '60 ha allontanato centinaia di migliaia di lavoratori dai luoghi di nascita, sopprimere la festa del 1º novembre avrebbe il significato amaro di un quasi definitivo distacco del cittadino dai luoghi nati e di una progressiva dimenticanza dei defunti al cui ricordo ognuno di noi pur vorrebbe restare profondamente legato.

Un sentimento popolare così intimamente radicato nella coscienza di ogni cittadino non può essere soffocato dalla fredda logica di una norma, tanto più astratta quanto più essa vuole incidere in tradizioni secolari.

Peraltro, in un'epoca di consumismo irresponsabile conservare una festività anticonsumistica per eccellenza, qual è e resta quella di Ognissanti, mi pare anche saggio, se la si raffronta con quella che si propone di sopprimere, l'Epifania.

Certo, una parte notevole del paese dà all'Epifania un significato emblematico che affascina la fantasia dei bambini e la tradizione dei più grandi a sentirsi solidali tra di loro e nella famiglia. Cede la vecchia befana all'incalzare dei tempi moderni e qualcosa si modifica anche dentro di noi; ci si avvicina di più all'Europa (e non è un male); accorceremo così le feste che possono finire con il 2 di gennaio.

Dovendo scegliere, mi pare che non possano sussistere dubbi a favore della conservazione d'Ognissanti e per la soppressione della festa dell'Epifania; naturalmente, onorevole Ministro, c'è bisogno di una risposta, perchè ci rendiamo conto che ci troviamo a fronte di una materia indisponibile proprio per i vincoli internazionali che sono sottostanti alla stessa proposta che è stata avanzata dal Gruppo della democrazia cristiana. C'è bisogno di una risposta da parte del Governo, perchè ci rendiamo conto che disciplinare unilateralmente sarebbe improprio

nibile dal punto di vista formale. L'ha detto il collega Venanzetti; lo ha ripetuto anche il collega La Valle; direi che, a seconda della risposta del Governo, noi possiamo assumere un diverso atteggiamento: se sarà favorevole, insisteremo per l'approvazione puramente e semplicemente del nostro emendamento (peraltro, in via anche formale, avevamo scritto di sopprimere la parola « Ognissanti » e di aggiungere « Epifania », proprio per dare un significato di due tempi e di due modi diversi di fronte ai quali si poneva e si pone il Gruppo della democrazia cristiana). Poichè c'è un rilievo di carattere costituzionale e non solo istituzionale, evidentemente della eventuale risposta non favorevole del Governo siamo preoccupati. Non vorremmo dare l'impressione, nel momento in cui affrontiamo, con alto senso di responsabilità, il problema della eliminazione dei ponti e di alcune festività, che se ne voglia ridurre il numero complessivo. In altre parole, il Gruppo della democrazia cristiana ritiene di doversi attestare sulle posizioni già espresse perchè non vorrebbe che il risultato fosse quello di ridurre il numero delle feste da sopprimere. Certo se la Camera dovesse accogliere puramente e semplicemente la conservazione di Ognissanti e nelle more non ci fosse un accordo con la Santa Sede, la conclusione non sarebbe in direzione della proposta avanzata dal mio Gruppo. Ecco perchè sarebbe preferibile conoscere prima l'esito della nuova trattativa che il Governo ha assicurato di esperire.

M A F F I O L E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente esprimermi sugli emendamenti ed anche fare alcune considerazioni generali sulla situazione determinata dalla loro presentazione nella seduta di stamane.

In Commissione, affrontando la discussione, avevamo raccomandato che il dibattito

tito non imboccasse la via di un perfezionismo che rischiava di impantanare il disegno di legge. Parlando di perfezionismo, ci riferiamo sia alle idee buone che ciascuno può avere per rendere più efficace un provvedimento di questo genere, che tende ad aumentare la produttività, sia a quelle preferenze ideologiche che non dovrebbero prevalere, a nostro giudizio, trasformando questo problema in un problema politico, culturale ed ideologico al punto di sottolineare le diversità tra le varie correnti di pensiero ed accrescere le perplessità.

La discussione in effetti è stata ampia ed è arrivata alla conclusione di riproporre in un certo senso il testo presentato dal Governo che secondo noi ha il pregio di non creare nuovi problemi e si ispira all'idea primitiva da cui era nata la decisione di abolire i ponti, cioè l'idea di un raggruppamento di queste giornate festive in modo da provocare un allungamento dei diversi periodi festivi e da consentire la fruizione di queste giornate in un diverso periodo dell'anno. Su questa idea c'è stato un accordo e c'è stata la disponibilità generale.

Ora, la presentazione in Aula degli emendamenti ripropone tutte le difficoltà, anche se non enormi, che erano state affrontate nella Commissione, accrescendole, con il risultato di scardinare il disegno di legge e di allontanare la soluzione che il Parlamento deve pur trovare. La contraddizione ed il disagio nascono dal fatto che mai, come su questo tema, c'è stato un accordo di fondo tra tutte le forze politiche, ma che ciò nonostante non si riesce a giungere alla decisione che il paese attende. Non dimentichiamo infatti che su questo punto c'è anche la disponibilità dell'opinione pubblica che comprende chiaramente il senso della crisi ma non è propensa a ricevere un provvedimento di mera soppressione delle festività, accettando comunque l'idea di una regolamentazione di esse che sia più seria, più consona al periodo che stiamo attraversando.

Di fronte a questa disponibilità ed a questa consapevolezza c'è una *empasse* che io credo derivi anche da questo desiderio di

perfezionismo, di reintrodurre questioni che rischiano di allontanare il momento della decisione. Sotto questo profilo ritengo che l'emendamento presentato dal senatore Mancino a nome anche di altri colleghi della Democrazia cristiana, che tende a sopprimere l'articolo 3, cambia la natura del provvedimento che è sottoposto all'esame dell'Assemblea, contraddicendo anche — e lo cito in modo impersonale — il relatore al disegno di legge che invece raccomanda all'Assemblea l'approvazione del testo licenziato dalla Commissione. L'emendamento scardina questo disegno di legge facendolo diventare un provvedimento di soppressione pura e semplice delle festività, mentre il testo sottoposto al nostro esame da parte della Commissione è basato sul principio del raggruppamento delle festività.

Ecco dunque un giudizio negativo che diamo su questo emendamento soprattutto perchè allontana la decisione, aggrava le differenze e si allontana in modo notevole dal testo del provvedimento, contraddicendo quella che è stata la determinazione della relazione che ha presentato il disegno di legge all'esame dell'Assemblea.

Riteniamo che altre buone idee espresse da altri emendamenti non debbano avere in pratica la stessa funzione. Noi pensiamo che occorra tenere conto di una disponibilità del movimento sindacale a fare anche dei passi avanti nella direzione della soppressione delle festività e che occorra tener conto del fatto che siamo ad un certo tratto dell'anno e che è necessario vedere bene, per quanto riguarda le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro, che cosa si intende fare con una ipotesi di graduazione. Qui occorrerebbero dei chiarimenti e delle precisazioni, chiarimenti che forse sarebbe stato opportuno portare in Commissione. Infatti, se ho ben capito, l'onorevole Ministro ha accennato ad una gradualità che riguarda il 1977. Se è questo che si intende attuare, e se questo principio della gradualità viene accettato, si doveva arrivare ad una proposta; e sarebbe stato opportuno non presentarla in Aula, ma chiarire in Commissione che cosa si intendeva fare,

usufruendo anche della disponibilità che i sindacati hanno ripetuto e mostrato per questo argomento.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Venanzetti, noi non abbiamo nessuna pregiudiziale posizione negativa verso un recupero della festività di Ognissanti, e abbiamo ascoltato con interesse e con rispetto le cose dette a questo proposito dal senatore La Valle. Però riteniamo che si debba trovare un meccanismo compensativo, che si debba andare ad un recupero; e qui la via indicata dal senatore La Valle è certamente una via seria, però noi preferiremmo che la cosa fosse definita nel testo. Mi sembra chiaro che facendo un disegno di legge di questa semplicità ed anche di questo valore si debba definire la materia. È una preoccupazione quella che io esprimo in questa direzione in quanto non è chiaro, ad esempio, se l'indicazione della festività dell'Epifania è già il punto di arrivo di un chiarimento ottenuto nel rapporto bilaterale con la Santa Sede o no e quindi se l'indicazione della via offerta dal senatore La Valle con il proprio ordine del giorno può concretizzarsi. Perché allora in questo caso valeva la pena di presentare un emendamento e definire nel testo quale altra festività doveva succedere in luogo di quella recuperata, diciamo così, di Ognissanti.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Venanzetti che in particolare concerne la questione del 2 giugno, vorrei dire che non si deve caricare questa discussione di troppi significati ideologici, però è bene sottolineare alcune cose. Ad esempio è bene sottolineare, per quanto riguarda la festività del 2 giugno, che nessuno vuole sopprimere la festa della Repubblica, ma si tratta di farla scorrere e di riconoscere che questa festività ha assunto una certa solennità ed è entrata nella serie di celebrazioni ufficiali cui partecipano tutte le autorità dello Stato, le forze armate, le autorità civili, militari e religiose, mentre abbiamo un 25 aprile che è la matrice storica da cui nasce la Repubblica. Il 2 giugno ricorda un momento importante e decisivo, ma è una giornata elettorale in cui

si è espresso il corpo elettorale; il 25 aprile invece è il fatto da cui deriva poi la Repubblica ed è il momento in cui si esprime nel modo più pieno quel secondo Risorgimento che ha visto ancora più uniti gli italiani; e non c'erano solo i repubblicani, ma c'erano anche le forze non repubblicane e monarchiche attorno all'idea della lotta contro i nazifascisti. È un fatto quindi ancora più ampio e popolare, la matrice di un Risorgimento che portò all'avvento della Repubblica, un fatto che è solennizzato non solo con le celebrazioni delle autorità, ma è ricordato dalle associazioni combattentistiche e patriottiche. Non ci sembra perciò che tale festività possa essere soppressa e riteniamo che essa non abbia ancora quelle caratteristiche di solennità civile, rappresentata dall'autorità dello Stato, come avviene per il 2 giugno. Siamo preoccupati, quindi, per l'emendamento del senatore Venanzetti, su cui non siamo d'accordo.

V E N A N Z E T T I . Parlando io mi riferivo alla targa che c'è qui nella nostra Aula e a quello che vi è scritto.

M A F F I O L E T T I . Senatore Venanzetti, siccome dobbiamo sopprimere alcune festività e siccome c'è una proposta del Governo di cui stiamo discutendo, ognuno di noi può portare una preferenza di partito o di gruppo per quella o questa festività. Dobbiamo però tener presente qual è il minor male — perchè si tratta sempre di sopprimere qualcosa che è caro alla coscienza e al sentimento di ciascuno di noi — e che il 2 giugno è una festività che è entrata ormai nella liturgia nazionale, nell'organizzazione delle ricorrenze attraverso la autorità e la presenza di tutti i corpi dello Stato. Il 25 aprile invece è una festa dove tutto è imperniato sulle organizzazioni partigiane e popolari ed ha una matrice storica più ampia, più unitaria, che è quella che ha reso possibile la Repubblica.

La considerazione preliminare è che occorre ragionare su quello che si può sopprimere senza urtare i sentimenti di fondo del popolo

italiano, cercando un'intesa. Ripresentare tutta questa problematica in Aula secondo noi complica le cose. Noi preferiamo un testo come quello del Governo che naturalmente non è perfetto, ma che è un punto di certezza e che consente intanto l'avvio di un provvedimento di raggruppamento delle festività senza riaprire questioni, come quella che stiamo affrontando, del carattere delle singole festività, delle preferenze di ciascuno di noi, dei meccanismi, come quello riguardante l'articolo 3, che sconvolgono tutto, riaprendo la discussione e allontanando il momento in cui il Parlamento deve decidere su questo problema. Da qui nascono talune perplessità riguardanti la presentazione di questi emendamenti ed altre derivanti dal fatto che nelle comunicazioni dell'onorevole Ministro non c'era una proposta precisa, che dovrebbe tradursi in un emendamento, perchè la idea della gradualità si deve tradurre in una proposta. Non sappiamo, per quanto riguarda la festività dell'Epifania, quale intesa il Governo abbia raggiunto con la Santa Sede. Da qui una serie di perplessità sui singoli emendamenti, ma anche di riserve da esprimere sullo stato di maturazione a cui ancora non siamo arrivati per quanto riguarda la decisione del disegno di legge in esame.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, farò alcune osservazioni molto rapide sugli emendamenti. Come la nostra parte politica ebbe ad esprimersi durante la discussione generale, non abbiamo niente in contrario a che venga mantenuta la festività di Ognissanti o venga invece sostituita — si parlava allora della Immacolata Concezione — con la festività dell'Epifania. Comunque ci sembra opportuno che il provvedimento sia chiaro a questo proposito, cioè che, se viene reintegrata la festività di Ognissanti, venga indicato quale altra festa viene soppressa.

Per quanto riguarda invece la festa della Repubblica e il 25 aprile, crediamo che si stia determinando una situazione antipatica sulla preferenza dell'una rispetto all'altra festività. Poichè il senatore Maffioletti ha affrontato l'argomento di fondo sul quale ci troviamo oggi a discutere, che non è tanto il cambiamento di questa o quella festa quanto la formulazione di un provvedimento completamente diverso da quello presentato a suo tempo dal Ministro, ci pare doveroso come parte politica, affinché il Governo e l'Assemblea abbiano tutti gli elementi per giudicare, dire che il provvedimento, con gli emendamenti che sono stati presentati, se dovesse passare modificato in questo senso, sarebbe completamente diverso da quello presentato dal Governo e sul quale vi era una larghissima convergenza.

È chiaro che siamo tutti d'accordo sulla questione dell'aumento della produttività attraverso l'abolizione dei ponti infrasettimanali, cioè delle festività che determinavano i ponti infrasettimanali, ma il punto sul quale si è aperta la discussione è se oggi, attraverso gli emendamenti presentati da alcuni colleghi, soprattutto della Democrazia cristiana, i diritti acquisiti dai lavoratori dipendenti, sia per la parte normativa che per la parte economica, debbano essere cancellati dal Parlamento con un atto d'imperio oppure se questi diritti acquisiti debbano invece essere considerati dal Parlamento con quel grado di equità e di serenità che un provvedimento del genere comporta.

Può darsi che oggi, poichè la crisi sta andando avanti — un sindacalista ha detto che un tempo pioveva e oggi diluvia — una parte dei provvedimenti che si delineano debba essere presa; ma farlo in questo modo, nel momento in cui le parti sociali stanno trattando tra loro, significa dare uno schiaffo all'unica categoria di cittadini, i lavoratori dipendenti, che si è assunta la responsabilità di fare proprie le difficoltà attuali del paese e significa non rendere al paese un utile servizio.

Ecco perchè mi permetterei di proporre all'onorevole Ministro, prima che intervenga, all'onorevole Presidente e all'Assemblea, prima di arrivare alla votazione su questo

disegno di legge, così come si presenta oggi, con i vari emendamenti e data la situazione politica attuale, un incontro, in qualsiasi modo il Regolamento permetta, perchè si venga ad un esame più sereno (direi anche con una presenza più numerosa) e si possa arrivare ad una definizione che si basi sulla solidarietà nazionale, sia dentro questa Assemblea, sia soprattutto all'esterno, nel paese, che è la cosa principale.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, forse è bene che lei risponda alle richieste di precisazione che sono state avanzate.

A N S E L M I T I N A , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Penso di poter dare delle precisazioni e quindi anche un parere per quanto riguarda gli emendamenti 1.1, 1.3 e 1.4. Come tutti i proponenti degli emendamenti hanno ricordato, questa è una materia che viene trattata dal Governo con la Santa Sede e non può essere decisa con un atto unilaterale. Il Governo non ha riaperto trattative con la Santa Sede in materia di innovazioni al testo presentato, in quanto ha ritenuto di dovere prima recepire quale è la volontà del Senato in proposito. Evidentemente questa volontà non si può esprimere, proprio perchè tocca una materia che è oggetto di accordo internazionale, con emendamenti che modifichino ciò che è stato bilateralmente convenuto tra Governo italiano e Santa Sede. Pertanto, circa gli emendamenti che tendono a sopprimere come festività il giorno di Ognissanti e a proporre un'altra festività, o già precisandola o lasciandola da definire, il parere del Governo è che tutta questa materia debba essere trasferita in un ordine del giorno su cui il Governo si impegna a riaprire la trattativa con la Santa Sede prima che la Camera sia chiamata anch'essa ad esprimersi su questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2 del senatore Venanzetti, il Governo, pur reccendo le valutazioni politiche che il proponente ha fatto, ricorda che la festa della Repubblica non è stata soppressa, che non si

vuole affatto sminuire il significato dell'affermazione della Repubblica nel nostro paese, ma che tutto questo è stato trasferito nella prima domenica di giugno. Pertanto il Governo è contrario, rimanendo fedele al testo presentato.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, lei esprime allora parere favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore La Valle?

A N S E L M I T I N A , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ho chiesto che venga presentato un ordine del giorno in cui si recepisca tutta la materia di cui agli emendamenti 1.1, 1.3 e 1.4. Ho precisato cioè che la festa di Ognissanti non può essere sostituita con altra festività, perchè tutta questa materia era stata concordata tra Stato e Santa Sede. Chiedo pertanto che il Senato voti un ordine del giorno in base al quale il Governo riaprirà la trattativa con la Santa Sede.

L A V A L L E . Mantenere la festa non implica un accordo con la Santa Sede!

A N S E L M I T I N A , ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo che rimanga il testo del Governo e che si esprima in un ordine del giorno la richiesta di modifica.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, propongo che la seduta sia sospesa per mezz'ora.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 12,10).

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . Chiedo se da parte del Governo, del relatore o di altri senatori vi siano proposte circa l'ordine dei lavori dell'Assemblea.

M A N C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sugli emendamenti all'articolo 1 mi pare di poter condividere la posizione espressa dal Governo perchè legifereremmo unilateralmente senza tener conto dei diversi rapporti che si pongono rispetto alla soppressione pura e semplice di un'altra festività che non ha formato oggetto di trattativa tra la Santa Sede e il Governo nazionale. Questo è un motivo che avevo già introdotto, illustrando l'emendamento soppressivo e aggiuntivo, perchè dobbiamo venire in Aula e sapere complessivamente qual è stato il risultato di una ulteriore trattativa che noi sollecitiamo venga portata avanti dal Governo.

Però c'è un problema che è stato sollevato dal collega Ferralasco, soprattutto per quanto riguarda un emendamento che non è stato neppure illustrato e che è soppressivo dell'articolo 3. Questo emendamento muove dall'esigenza di sistematica normativa e da una *ratio* diversa da quella riscontrabile nel disegno di legge n. 227. Non appare logico che si sopprimano alcune feste per poi farle rivivere immediatamente dopo. Cessano di avere effetti civili festività religiose e nazionali che però fanno conservare posizioni particolari a quanti ne hanno perduto il godimento. Le festività sopprese rivivono *tamquam* non fossero state sopprese, con la conseguenza della introduzione dell'istituto delle ex festività ai fini della conservazione degli effetti nel rapporto di lavoro. Questa strana disciplina di voler evitare i ponti e di raggruppare le feste sopprese,

per farle godere, rinate, in un unico periodo continuativo non può incontrare il favore della pubblica opinione, in quanto macchinosamente e senza alcuna logica si fanno rivivere per festive giornate che tali non sono più in virtù della normativa introdotta dall'articolo 1 del disegno di legge n. 227.

Per disciplinare il godimento in un unico periodo continuativo, ben diversa avrebbe dovuto essere l'architettura del provvedimento, anche se più onerose sarebbero state le conseguenze: si sarebbe dovuto cioè confermare il carattere festivo delle sette giornate ed imporre, per esigenze produttivistiche, di farle lavorare, consentendo il recupero delle giornate lavorate in altro periodo continuativo. Farne cessare gli effetti civili e ritenerle egualmente efficaci ai fini del rapporto di lavoro o di impiego è un controsenso, quasi che non siano ugualmente civili, dal punto di vista del diritto, effetti scaturenti dal rapporto di impiego inteso in senso lato. Ma non è tanto dal punto di vista della razionalità che l'articolo 3 non appare ben collocato nell'ambito della discussione in atto tra le forze politiche, le organizzazioni sindacali e le forze economiche.

Oggi c'è una sorta di liturgia comune in tema di costo del lavoro, di produttività e di competitività del nostro apparato produttivo. Qualcuno addirittura — e recentemente — ha ricordato lo splendore della borghesia produttiva ed ha rivendicato per sé e per la sua forza politica un disegno di ripristino dei valori di efficienza e di razionalità aziendale.

Certamente non è un male che si rimediti un po' tutti sulla portata del profitto, dell'economicità e della produttività, senza contraddire, nei comportamenti, quanto in linea di principio appare giusto. La soppressione di alcune festività infrasettimanali nasce non solo dall'esigenza di evitare i ponti e tentazioni di assenteismo nelle aziende e

negli uffici, ma anche da considerazioni sull'incidenza di dette feste sul costo complessivo del lavoro.

È innegabile che nei confronti degli altri paesi europei le nostre feste sono eccessive e incidono sul costo complessivo di produzione più di quanto non avvenga negli altri citati paesi, come giustamente anche stamane ha detto autorevolmente il Ministro del lavoro. Siamo inseriti nell'area comunitaria e non è giustificabile un comportamento diseguale in tema di festività.

P R E S I D E N T E . Senatore Mancino, mi scusi un rilievo per l'ordine della discussione. Noi siamo in sede di decisione su una eventuale richiesta di sospensiva. Non possiamo quindi entrare nell'elaborazione e nella discussione dell'articolo. Dopo la sospensione della seduta ho domandato se il relatore, il Governo o qualche senatore avevano delle proposte da fare in merito all'ordine dei lavori, dal momento che a questo scopo, in sostanza, avevamo sospeso la discussione. Non possiamo quindi riprendere la discussione, come se niente fosse accaduto, pur comprendendo, senatore Mancino, che una parte del suo intervento è funzionale all'ordine dei lavori del Senato. Vorrei quindi che lei riflettesse sulla necessità di deliberare se dobbiamo passare o meno ad una votazione.

M A N C I N O . Onorevole Presidente, mi permetto di farle considerare che, probabilmente perchè non è stato lei a presiedere la prima parte della seduta...

P R E S I D E N T E . Comunque ho assistito alla seduta.

M A N C I N O . Però, nel corso della discussione, mentre stavamo discutendo gli emendamenti presentati all'articolo 1, è stata introdotta, senza alcun rilievo da parte della Presidenza, la discussione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 3. Ci siamo quindi trovati a dover discutere di un emendamento soppressivo che non è stato neppure illustrato dai presentatori.

P R E S I D E N T E . Non discuto tutto questo, senatore Mancino, ma la prego solamente di informare l'Assemblea, ai fini di un razionale svolgimento dei lavori, se, a suo avviso, dobbiamo arrivare ad un ulteriore rinvio in Commissione del provvedimento o no. Questo infatti preme agli onorevoli colleghi di sapere.

M A N C I N O . Onorevole Presidente, proprio attraverso una rapidissima illustrazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 3 arrivo ad una valutazione complessiva anche della richiesta di una sospensione della discussione di questo provvedimento.

Dicevo quindi che comparativamente i conti devono essere eguali e non è giusto che si parta svantaggiati anche dal punto di vista delle giornate complessive di lavoro del lavoratore italiano rispetto al lavoratore europeo.

Orbene, se la cessazione degli effetti civili di alcune festività fa accrescere il numero complessivo delle giornate lavorate, il recupero in un unico periodo continuativo archerebbe danni di notevole portata ai fini del costo complessivo della produzione. Intanto, come durante il mese di agosto, nessuno sarebbe in grado di impedire, da una coincidenza contrattuale collettiva, una chiusura forzata delle aziende durante le feste natalizie; alcune industrie elettroniche milanesi hanno convenuto già che il periodo unico coincide con le feste di Natale, e il nostro apparato produttivo, così come è, non sarebbe in grado di sopportare una doppia chiusura delle aziende e certamente preferirebbe il ripristino dei ponti, meno negativi da questo punto di vista (ironia della sorte!).

C'è però anche il rilievo che la soppressione pura e semplice di alcune festività consente di dare un contributo di non disprezzabili proporzioni alla diminuzione del costo del lavoro (si parla di un 2 per cento in meno, ed è un calcolo per difetto); più giornate lavorate significano anche aumento della produzione: si parla di 800 miliardi

di prodotto in più, e il nostro paese ha bisogno di recuperare in produzione complessiva.

Da più parti si è sentito o si è letto che le feste soppresse devono intendersi nel senso di sostituirle con giornate lavorate; il Parlamento è sovrano e deve pur dare una risposta precisa, senza la pretesa di preventivi consensi delle parti interessate. In linea con gli altri paesi europei, si tolgano dal calendario 7 festività e si dia una risposta puntuale, senza la pretesa di sostituirsi alle parti sociali. Dire che cessano di avere effetti civili talune festività non significa che le forze produttive e le organizzazioni sindacali non possano riguardare complessivamente la materia, ma per proprio conto, nella loro autonomia. Dire però che si sopprimono nel corso della settimana per inglobarle in un unico periodo continuativo significa dare una risposta, a mio avviso, all'italiana ad un complesso problema che è soprattutto europeo, perchè è con l'Europa che ci si misura, prendendo di essa non solo le cose che ci convengono, ma anche quelle che richiedono rinunzie. Diversamente mi pare che scherziamo, e scherzare non è consentito a chi si è inoltrato nel tunnel e non sa se ne potrà uscire salvo.

Onorevole Presidente, proprio per concludere, non vorremmo dare l'impressione di mantenere una posizione rigida dal punto di vista formale. Ci rendiamo conto delle osservazioni fatte dal collega Ferralasco; è, peraltro, intervenuto anche il senatore Maffioletti che ha chiesto una rimediazione sulla strategia complessiva che si introdurrebbe con un emendamento che sposta l'angolatura del disegno di legge governativo. Ci rendiamo conto di queste osservazioni e, proprio per dare un contributo in positivo da parte del Gruppo della democrazia cristiana, ci sentiamo di poter aderire alla proposta di soprassedere avanzata prevalentemente dal collega Ferralasco. (*Applausi dal centro*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto è che la sospensiva è stata richiesta mentre si discuteva l'articolo 1, però con motivazioni che riguardavano l'articolo 3, e da qui è nata una certa confusione. Vorrei dichiarare subito che per quanto riguarda l'articolo 1 quanto ha detto l'onorevole Ministro mi trova concorde, cioè che a un certo punto non era forse opportuno procedere alla votazione degli emendamenti o all'approvazione del testo del Governo così come formulato nel disegno di legge, perchè questo poteva forse non consentire il raggiungimento di quell'obiettivo che pare adesso comune, cioè di mantenere la festività di Ognissanti sostituendola con un'altra festività da abolire. Pertanto, sia che avessimo approvato il testo del Governo, sia che fosse stato accolto lo emendamento mio e del senatore La Valle, ci saremmo comunque trovati in una situazione in cui probabilmente qualche problema veniva posto nei rapporti con la Santa Sede.

Quindi l'annuncio di un ordine del giorno da parte del collega La Valle e soprattutto la raccomandazione del Ministro ci trova concordi; e questo potrebbe essere motivo di sospensiva. Probabilmente, se avessimo accantonato per un momento l'articolo 1 e avessimo potuto illustrare gli emendamenti all'articolo 3, avremmo chiarito anche i termini del problema più ampio che ci investe questa mattina nell'esame del disegno di legge, cioè il cuore della legge stessa che è appunto l'articolo 3, e avremmo potuto meglio valutare i motivi della richiesta del rinvio perchè a questo punto evidentemente la proposta formale del collega Ferralasco sarà quella di un rinvio del disegno di legge.

A questo riguardo le confesso, signor Presidente, che ho molte perplessità su questo rinvio. Vi ho riflettuto anche nel corso della sospensione perchè questa aveva lo scopo di vedere se tra le parti politiche, tra i Gruppi, vi era la possibilità di arrivare alla formulazione di un unico testo da sottoporre all'Assemblea. Ho qualche perplessità perchè non dimentichiamo che per mia inizia-

tiva, fatta propria dall'allora relatore collega Mancino, il 10 novembre decidemmo di tornare in Commissione e fu rinviato questo testo del disegno di legge proprio perchè nell'altro ramo del Parlamento il Presidente del Consiglio stava dando delle informazioni che modificavano sostanzialmente l'impostazione originaria del disegno di legge stesso; cioè non si trattava più tanto di raggruppare le festività onde evitare i cosiddetti ponti, ma si trattava di dare una nuova formulazione che consentisse un recupero di produttività che andasse al di là dello stesso recupero di produttività conseguente alla diminuzione dei ponti. Allora a quel punto tornammo tutti d'accordo in Commissione.

Ma dal 10 novembre al 10 gennaio sono passati due mesi e siamo di fronte nuovamente ad una richiesta di rinvio senza che nel frattempo sia accaduto nulla di nuovo. Cioè noi assistiamo — vorrei chiarirlo qui in Parlamento — ad un fatto a mio giudizio estremamente sconcertante, anche rispetto all'opinione pubblica. Oltre alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in quella seduta del 10 novembre alla Camera dei deputati, nella conferenza-stampa dello stesso Presidente del Consiglio alla fine di dicembre venivano date per acquisite certe cose: abbiamo già ottenuto questo, c'è questo sforzo del paese perchè si lavori nei giorni festivi. E nei contatti che i sindacati hanno chiesto con i singoli partiti e quindi in un contatto diretto tra i sindacati e il Partito repubblicano italiano io illustrai il mio emendamento e trovai un accoglimento di fatto da parte dei sindacati su di esso. Nella conferenza di pochi giorni fa del CESPE, vicino al Partito comunista, i sindacati hanno ripetuto pubblicamente che loro avevano già concesso molto e, tra l'altro, avevano concesso appunto di non considerare più festive quelle sette festività. Arriviamo nel momento in cui dobbiamo deliberare in senso legislativo e ci fermiamo nuovamente. Perchè? Perchè il 20 gennaio c'è una nuova ripresa di contatti tra sindacati e Confindustria e quindi dobbiamo lasciare alle parti sociali la possibilità appunto di trovare nuovi accordi.

Ho l'impressione che veramente non diamo una dimostrazione di serietà. La situazione è grave, tutti lo diciamo, ma nel momento in cui dobbiamo prendere dei provvedimenti ci arrestiamo continuamente.

Nel mio emendamento, che non ho potuto illustrare e non illustro logicamente nei dettagli perchè, come giustamente ha rilevato il Presidente, siamo in sede di decisione del rinvio o meno, avevo formulato una proposta che consentiva ugualmente ai sindacati di proseguire nei loro contatti con la controparte sociale, con la Confindustria, nel senso che proponevo di seguire lo spirito e la lettera della legge che dice che le cinque festività religiose non sono più festive agli effetti civili e che le due festività nazionali vengono spostate alla domenica successiva. In conseguenza, se con legge diciamo che le due festività nazionali sono trasferite alla domenica, non possiamo giuridicamente che trattarle secondo la normativa attualmente in vigore per le festività infrasettimanali che cadono di domenica. E le altre cinque festività noi le aboliamo con legge. Poi nell'ambito della contrattazione sindacale — così come il numero delle ferie non è determinato per legge — i sindacati potranno tener conto nella loro trattativa che da oggi, dal momento cioè in cui il Parlamento vota una legge, cinque giorni non saranno più festivi. Ne terranno conto nelle loro contrattazioni per decidere se vorranno recuperarle come ferie, se vorranno recuperarle in un unico periodo o in periodi diversi, se in qualche caso le vorranno lavorare.

Questo mi sembrava che consentisse da un lato al Parlamento di riaffermare la sua volontà e dall'altro anche di aiutare i sindacati in questa trattativa estremamente difficile dando loro un punto di riferimento sul quale muoversi. Adesso invece facciamo un rimpiazzino tra Parlamento, sindacati, Confindustria e Presidente del Consiglio e non si riesce a decidere nemmeno su questo aspetto tutto sommato, mi sia consentito, marginale rispetto alla gravità dei problemi del paese.

Parliamo di 8.000 miliardi che mancano nel bilancio dello Stato, parliamo di bilan-

cia dei pagamenti in condizioni disastrose e poi sul fatto di lavorare tre o quattro giorni in più, e in quale maniera, il Parlamento si arresta e non riesce a prendere una decisione. Mi sembra veramente che la preoccupazione sia eccessiva; comprendo tutto, ma mi pare veramente eccessiva.

Potevamo deliberare nel senso che illustravo poco fa. Teniamo oltretutto conto del fatto che si sta verificando un errore. E vorrei richiamare l'attenzione del Governo, delle altre forze politiche e degli stessi sindacati. Il discorso che si stava delineando era questo: variamo questa legge più o meno come è nel testo del Governo ed eventualmente con un emendamento diciamo che per il 1977 si lavoreranno quei giorni; e qui non è chiarito se il recupero monetario viene fatto secondo la normativa delle festività infrasettimanali o addirittura se queste giornate vengono pagate con maggiorazione festiva. Ma se siamo in presenza di una situazione tale — di cui il Governo ci ha parlato — per cui tutti gli economisti delle varie parti politiche prevedono per il 1977 addirittura una crescita zero, una riduzione della produzione industriale, rappresenta una contraddizione dire che nel 1977 lavoriamo durante quelle festività; dovremmo dire: no, nel 1977 non le lavoriamo, le recuperiamo ed eventualmente nel 1978 le lavoreremo.

Infatti che cosa significa parlare di recupero di produttività nel momento in cui la produzione industriale diminuisce ed aumenta la cassa integrazione? Al limite, se fosse vero — e per fortuna non lo è — quanto ha detto in sede di ipotesi il Ministro dell'industria facendo una previsione secondo la quale se non si fanno alcune cose vi saranno 500.000 disoccupati, possiamo noi andare a fare un recupero di produttività, un aumento di lavoro pagandolo in quella maniera? Sarebbe veramente un'assurdità! Eventualmente dovrebbe avvenire l'inverso. Noi cioè non diamo la sensazione al paese, alla gente, di fare veramente dei passi in avanti verso la via del risanamento; infatti si prendono provvedimenti contraddittori fra loro e continua questo giuoco fra le parti che rischia di portarci nei prossimi

mesi ad una situazione estremamente drammatica.

Pertanto, signor Presidente, concludendo, se si vuole rinviare il disegno di legge in Commissione, non ho certo la forza per oppormi in quanto le mie schiere non sono molto numerose. Non vedo, però, per che cosa si rinvia; si tenga comunque presente in questo periodo, durante il quale si vuol ridiscutere, quanto è stato detto e non ci si cristallizzi su queste posizioni, a mio giudizio, veramente contraddittorie rispetto agli obiettivi che vogliamo tutti raggiungere e che continuamente andiamo dichiarando. C'è, infatti, una contraddizione e gli stessi deputati e senatori in Parlamento fanno un discorso, ma quando si recano a questi convegni economici, nei quali si cerca di approfondire i problemi, fanno discorsi completamente opposti; cioè nel momento in cui si fa una discussione di carattere accademico, c'è accordo sulla gravità della situazione, sui provvedimenti da prendere; nel momento in cui legislativamente occorre assumersi direttamente delle responsabilità, si fa marcia indietro.

È questa caduta di tensione che mi preoccupa, che va al di là, se volete, di questo provvedimento singolo e del suo merito; ma rappresenta la preoccupazione di fondo per un Parlamento che, data la gravità della situazione, nemmeno su un provvedimento di questa portata limitata riesce a prendere una posizione autonoma, tenendo conto delle obiettive necessità del paese, dando in questo caso un aiuto ai sindacati. Infatti, in seguito a tutti i contatti che ho avuto con le forze politiche e con i sindacati, ho l'impressione che i sindacati, tutto sommato, anche se non possono dirlo esplicitamente, ci chiedono un aiuto perchè sia il Parlamento a prendere certe decisioni, che, forse, il sindacato non può proporre in modo autonomo. Voglio sottolineare con molta sincerità anche questo aspetto del problema; pertanto cerchiamo noi di fare il nostro dovere, non avendo delle eccessive preoccupazioni. (*Applausi dal centro*).

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, devo concordare sul fatto che la discussione questa mattina ha avuto un *iter* del tutto particolare e devo, in un certo senso, chiedere scusa ai senatori Mancino e Venanzetti se ho preso la parola a suo tempo chiedendo una sospensione, parlando principalmente sull'articolo 3 che, peraltro, non era stato ancora illustrato; pertanto era giustissimo e doveroso da parte loro illustrare, durante l'esposizione delle proprie idee, l'articolo 3 che rappresenta un po' il nocciolo della questione.

Il senatore Venanzetti poco fa mi ha attribuito la responsabilità o comunque l'intenzione di chiedere un rinvio, prima ancora che io lo avessi fatto. Non mi soffermerò ora a contraddire su tali questioni; chiedo, invece, formalmente un rinvio della discussione del disegno di legge in Commissione, a tempi brevi. Il collega Venanzetti nel suo intervento ha illustrato una posizione che può essere oggetto di discussione molto interessante, ma che non ha, ad esempio, alcun legame con l'emendamento che egli stesso aveva presentato; pertanto vediamo come tutti quanti siamo perplessi davanti a questa situazione. Ritengo, quindi, che un rinvio a tempi brevi in Commissione permetta di definire la questione che riguarda l'articolo 1, in modo da dare una legge ben definita nella quale le festività abolite siano sette e si sappia esattamente quali sono queste sette, senza urtare nè la Santa Sede, nè le possibilità di accordo con la Santa Sede, e senza vietare al Governo le sue possibilità di manovra, arrivando nello stesso tempo ad una definizione indubbiamente migliore dell'articolo 3 o comunque dei problemi in esso contenuti che io spero arriveremo a risolvere nel modo più unitario possibile perchè tutti siamo del parere che la situazione è grave e va affrontata.

Non aggiungo altro, signor Presidente; mi limito a chiedere formalmente che venga rinviato in Commissione il disegno di legge al nostro esame.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Sarò telegrafico, onorevole Presidente. Noi eravamo pronti ad approvare stamattina stessa il disegno di legge nel testo che è stato licenziato dalla Commissione. Sono venute fuori alcune questioni che determinano la necessità di un rinvio. Noi sottolineiamo che siamo d'accordo per questo rinvio a tempi contenuti, a tempi brevi; quindi non c'è nessuna volontà di dilazione o di rifiuto di assunzione delle responsabilità che ad ogni Gruppo competono. Si tratta di esaminare, attraverso un contatto possibilmente sollecito con la Santa Sede, il problema della sostituzione della festività di Ognissanti con altra festività. È un problema che merita un impegno perchè riguarda antiche tradizioni e consuetudini del popolo italiano e che quindi richiede questo breve rinvio.

L'altro punto che esige questo rinvio è l'emendamento proposto dai colleghi della Democrazia cristiana per un verso e per altro verso dal collega Venanzetti, emendamento che introduce una nuova questione nel disegno di legge, cioè la soppressione pura e semplice delle giornate festive di cui all'articolo 1 senza trasferirle ad un periodo diverso. Si tratta di un problema che esige una valutazione approfondita da parte dei Gruppi politici e da parte del nostro Gruppo, non soltanto in sè ma anche in correlazione con le risultanze degli incontri tra i sindacati e la Confindustria e con le opinioni che possono essere espresse dalle masse dei lavoratori, dalle organizzazioni dei lavoratori, dall'opinione pubblica, dalla nostra stessa base di partito.

In un momento come l'attuale è evidente che siamo d'accordo, che occorre impegnarsi in un duro e serio sforzo di austerità, di lavoro, di sacrifici, ma è anche vero che questo sforzo non deve essere riversato solo e sempre sulle masse lavoratrici, e comunque deve essere fatto con il consenso, con l'impegno, con la comprensione delle masse lavoratrici stesse.

Non si può chiedere quindi che senza un approfondimento, una chiarificazione, senza valutare le risultanze che scaturiranno

dai vari incontri con i sindacati, ci si pronunci *sic et simpliciter*.

Siamo quindi d'accordo per il rinvio; ci impegniamo a fare questo sforzo; auspichiamo contatti e confronti tra le varie forze politiche nel breve giro di qualche settimana per varare rapidamente un provvedimento adeguato e che non debba andare, collega Venanzetti, alla Camera per poi ritornare al Senato, ma che diventi nel giro di pochi giorni legge definitiva dello Stato.

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore La Valle, prima di darle la parola, vorrei chiarire i termini della discussione. Mi pare che, dopo gli interventi che sono stati svolti, si profili una nuova ipotesi di rinvio ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, analogamente a quanto accaduto nella seduta del 10 novembre.

Vorrei quindi che ella tenesse conto di questo fatto, perchè, anche se formalmente questa proposta non è stata completamente precisata, praticamente è stata avanzata.

A norma di Regolamento può prendere la parola un oratore per Gruppo e i colleghi che sono intervenuti hanno già espresso, credo, tranne il senatore Venanzetti, l'opinione favorevole dei rispettivi Gruppi a questa proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione.

Senatore La Valle, ha facoltà di parlare.

L A V A L L E . Il mio telegramma sarà ancora più breve. Il mio Gruppo è d'accordo con la proposta di rinvio che è stata formulata, anche se dobbiamo rilevare che non si tratta del primo rinvio e che i due modi che abbiamo avuto di fronte sono esattamente gli stessi che si erano posti nella precedente discussione. Pensiamo che se ci fosse stata una maggiore iniziativa politica del Governo, sia nei confronti della Santa Sede, sia nei confronti delle parti sociali, oggi forse saremmo in grado di deliberare. Comunque l'importante è che adesso si proceda abbastanza rapidamente.

Voglio solo far notare che il rinvio non implica la decadenza degli emendamenti e degli ordini del giorno, in particolare di quello che ho presentato e che è stato accettato dalla Presidenza. Pertanto, se alla ripresa della discussione su questa legge ci trovassimo ancora di fronte a problemi non risolti, ad una risposta non soddisfacente del Governo, i problemi si riproporranno tali e quali. In questo senso spero che in realtà questa pausa consenta la definizione dell'argomento, sia in questa, sia nelle altre sedi interessate, e possa davvero servire a risolvere le questioni rimaste aperte.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Sono d'accordo con la richiesta di rinvio in Commissione, vorrei però che i colleghi tenessero presente che sono già passati 15 giorni dal precedente esame e ci sono state già delle festività. Non vorrei che ci limitassimo a fare solo dei bei discorsi senza concludere nulla perchè mentre discutiamo il tempo passa. Sarebbe opportuno giungere pertanto ad una conclusione in un tempo breve. A tal fine vorrei anche sollecitare i colleghi che hanno punti di vista diversi a trovare una soluzione ed un punto d'incontro che serva veramente a raggiungere lo scopo al quale tendiamo.

G U I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I . Parlo come presidente della Commissione, quindi non esprimo un'opinione di parte. Volevo soltanto far rilevare che la Commissione ha già fatto due volte il suo dovere. Ha istruito ed esaminato il testo in sede referente e lo ha rimesso all'Assemblea una prima volta; l'Assemblea lo ha rinviato in Commissione che ancora una volta lo ha riesaminato per sottoporlo infine all'Aula. Non vorrei che questo continuo rin-

vio in Commissione significasse una censura per la Commissione stessa la quale credo abbia fatto completamente il suo dovere. Pertanto, pur accettando naturalmente il parere dell'Assemblea e della Presidenza, desidererei far presente che forse quello che è mancato — e che invece sarà bene ci sia la prossima volta nei lavori della Commissione — è un punto di vista definitivo e preciso da parte dei Gruppi e del Governo che trovi il suo riscontro nelle decisioni in Commissione e poi la sua conferma in Aula, in modo che gli atteggiamenti nelle due sedi non siano poi così diversi da costringerci ad un nuovo rinvio.

PRESIDENTE. Senatore Gui, perchè sia chiara la volontà della Presidenza, le preciso che, se si è ritenuto di richiamare l'articolo 93, ciò non può in alcun modo suonare censura ai lavori della Commissione la quale ha rimesso all'Aula un testo che, a parte le divergenze, era scaturito dai lavori svolti in quella sede. Non si può che augurare pertanto che il lavoro continui a svolgersi secondo questi criteri.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sulla proposta di sospensiva.

* **SENESE ANTONINO**, *relatore*. Pur manifestando l'esigenza di non prolungare troppo l'iter del provvedimento, non ho motivo di oppormi alla richiesta di rinvio.

ANSELMITINA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si rimette alla richiesta dell'Assemblea e non si oppone quindi ad un rinvio. Con una precisazione, senatore La Valle: che l'accordo fra le parti sociali non ancora definito non è certo da attribuirsi a mancanza di iniziativa o di responsabilità da parte del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 227. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari